

In quel tempo vedevo ancora il mondo con altri occhi, avevo dodici anni e non ero ancora completamente cresciuto. Il nordista era uno scolaro quieto e timido di Amburgo, capivo Dio sa come tra noi, che io ammiravo. Non posso dimenticare la sensazione strana, di paura e incertezza insieme, che mi colpì quando nel primo mattino di gelo mi avventurai sul ghiaccio profondo, e il ghiaccio era così trasparente che si poteva vedere sotto di sé, come attraverso un velo sottile, l'acqua, il fondo di sabbia e ciottoli, gli intrecci fantastici delle piante acquatiche, e, di tanto in tanto, il dorso scuro di un pesce. Era un suono che proveniva da un mondo estraneo, celato, immaginato con timore, aveva il profumo invitante del frutto proibito, aveva un che di segreto, poetico, innominabile, faceva parte di quell'ambito dolce-oscuro, paurosamente affascinante, da noi tutti passato sotto silenzio ma tuttavia presagito, illuminato a tratti dalle mitiche avventure amorose dei donzoli che erano stati espulsi dalla scuola. Passavo pomeriggi interi sul ghiaccio con i miei compagni, le guance accaldate e le mani bluastre, il cuore riempito dai movimenti vigorosi e vitali del pattinaggio, colmo della meravigliosa e spensierata capacità di godimento della fanciullezza. Invidioso delle gioie e fantasticherie fanciullesche, fu allora che nel mio mondo colorato e animo stupito spuntò per la prima volta, timido e avido, il teroso chiarore della giovinezza pia. Mentre altri compivano azioni cavalleresche, giravano intorno ad esse desiderosi e timidi oppure, audaci e disinvolti, le invitavano a pattinare in coppia, io gustavo solo il piacere incontrastato del guizzare via. Un giorno, mentre l'inverno già volgeva alla fine, mi giunse notizia di una novità nel nostro ambiente di scuola: il nordista, recentemente, aveva di nuovo baciato Emma Meier mentre si toglievano i pattini. Correvo via veloce, imparavo a fermarmi a qualsiasi velocità e in qualsiasi punto, mi libravo in ampie volute, in equilibrio su una gamba, con la sensazione di volare. Era ben altra cosa rispetto ai discorsi inutili e alle timide strette di mano che di solito venivano esaltati come le massime delizie del pattinare a coppie. Dalle confessioni di alcuni amici credevo infatti di sapere quanto i loro piaceri galanti fossero in fondo relativi. Inverno del 1946. Era un inverno lungo, rigido, e il nostro paese era coperto di ghiaccio per settimane. Molti dei miei compagni utilizzavano i pomeriggi sul ghiaccio per correre dietro alle ragazze e corteggiarle. D'improvviso la notizia mi fece montare il sangue alla testa. Per quelli che conducevano le ragazzine non provavo che pena o derisione. Di preferenza pattinavo da solo, spesso fino all'imbrunire. Per me le ragazze non esistevano. Baciato! Baciato!